



**MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO**  
**Sezione italiana dell'Unione Europea dei**  
**Federalisti e del World Federalist**  
**Movement**  
**mfe@mfe.it - www.mfe.it**

## ***Un'Europa federale per la rifondazione dell'Unione europea***

**Linee guida della nuova fase della Campagna per la Federazione europea**  
*Proposte*

### **Il quadro**

Dopo le elezioni si è aperta all'interno del Parlamento europeo a possibilità di avviare una battaglia per rifondare l'UE. Gli elettori hanno risposto alla sfida lanciata dai nazionalisti sul futuro dell'Europa dimostrando con la loro partecipazione al voto e con la scelta di forze europeiste (spesso nuove, nell'area liberale e verde) di credere nell'Europa e di volerla cambiare rendendola più forte (per un approfondimento di questa analisi si rimanda al comunicato di segreteria e presidenza del 27 maggio).

I nuovi equilibri politici che si stanno delineando all'interno del PE, anche a seguito della crisi delle forze politiche tradizionali in molti Paesi, comportano, rispetto al passato:

- il fatto che la nuova maggioranza dovrà andare a costituirsi con i Liberali e, probabilmente, i Verdi – limitando così l'influenza conservatrice del PPE;
- la possibilità di superare il (tradizionale) conservatorismo anche del PSE (manifestato chiaramente nella scorsa legislatura): ora il gruppo vede il PSE spagnolo più forte e determinato, una buona componente PD su cui poter lavorare, lo stesso Timmermans in difficoltà a non mettere in discussione la tradizionale cautela dei socialisti olandesi; pochi laburisti a tempo determinato e una SPD (che è stata una forza conservatrice) meno forte;
- Macron e la Francia sono meno isolati e diventa possibile un gioco sinergico tra le forze che vogliono rafforzare l'Europa all'interno del PE e i governi nel Consiglio che da queste stesse forze sono retti a livello nazionale. E' una opportunità – cruciale per la possibilità concreta di riformare l'UE – che non esisteva nella scorsa legislatura.

Questa nuova fase si caratterizza per una contrapposizione esplicita giunta solo ora a maturazione, dopo una complessa gestazione legata soprattutto al rapporto tra Francia e Germania, che doveva chiarirsi, per far emergere senza ambiguità le convergenze e le divergenze. Delle convergenze abbiamo parlato a lungo, mettendo in evidenza come entrambi i Paesi condividano lo stesso senso di responsabilità verso la difesa dell'Europa (e della democrazia) contro i pericoli interni del nazionalismo e delle accresciute forze anti-democratiche, e contro quelli esterni delle potenze globali. Ma la visione diversa con cui pensano alla difesa e al rilancio dell'Europa è ormai chiara; alcuni osservatori l'hanno riassunta nella formula *europesismo del XXI secolo vs europesismo del XX secolo*.

La visione francese ("XXI secolo"), sotto l'influenza della cultura politica fortemente radicata nel Paese, che assegna un ruolo preminente allo Stato e sottolinea le responsabilità della politica come potere/potenza verso l'esterno (nel mondo) e verso l'interno (per il governo della società), pensa innanzitutto ad un'Europa politica, che abbia una capacità di azione forte e univoca sul piano internazionale e su quello interno, in tutti i settori, arrivando anche a toccare alcune caratteristiche del Mercato unico. Questa idea corrisponde anche alla volontà di superare un'Europa plasmata nella prima fase della globalizzazione (a guida americana, sulla base dell'ideologia comunemente definita neoliberista) in cui il ruolo dello Stato e della politica erano disegnati come subordinati rispetto alle forze della libera competizione economica e commerciale sui mercati globali. Oggi, i limiti di questo modello sono sotto gli occhi di tutti: da un lato, arretrano le democrazie e l'apertura dei mercati è messa in discussione e soggetta alla pressione della politica di potenza (ponendo così fine all'illusione di una stabilità internazionale acquisita indefinitamente grazie alla presunta vittoria del modello liberal-democratico); ma soprattutto, dall'altro, le nostre società stanno subendo i guasti di un modello che non ha investito sufficientemente la politica del ruolo di guida e controllo – e quindi

anche di compensazione – dei nuovi processi che comportano sia la perdita dell'egemonia da parte dell'Occidente, sia profondi mutamenti sociali indotti dalla rivoluzione tecnologica. L'Europa – che per questo deve diventare un'istituzione capace di fare politica – è il livello di governo col quale gli europei insieme possono recuperare il controllo dei processi storici, politici e tecnologici in atto; e col quale quindi torna possibile rilanciare in termini positivi e forti al tempo stesso i temi del ruolo della politica, dello Stato, e quello dell'identità. Anche quest'ultima problematica (l'identità) è infatti indispensabile per recuperare la coesione sociale: il vuoto che l'abbandono di questo riferimento da parte della politica democratica ha lasciato nelle nostre comunità – già disorientate dai mutamenti profondi e a volte penalizzanti in corso – è riempito oggi in termini negativi dai nazionalisti. Solo a livello europeo si può recuperare un senso profondo di appartenenza alla propria comunità e di identità collettiva collegandolo non a paure e chiusure, ma alla capacità da parte della politica democratica di difendere insieme valori universali e interessi dei cittadini, riuscendo a governare i processi in atto senza sacrificare, ma anzi rafforzando, la democrazia e la libertà di ognuno.

La visione tedesca, condivisa anche dai paesi del Nord Europa, è invece rimasta legata “al XX secolo”, alla fase in cui dominava il tratto dell'apertura dei mercati e il ruolo della politica era pensato come circoscritto. Abbandonata la tradizionale preferenza per un modello di governo incentrato sulle istituzioni sovranazionali con cui nei primi decenni ha accompagnato il processo europeo, la Germania ha preferito, e continua a preferire, un modello intergovernativo, in gran parte fondato soltanto su regole, in cui la politica resta nazionale, responsabile innanzitutto del problema della competitività e del welfare nel proprio Paese, pur in un quadro di cooperazione tra partner a livello europeo. In questa prospettiva la politica non è pensata come un potere da proiettare sul piano internazionale – cosa che infatti implicherebbe una capacità di governo forte, e pertanto unitaria, sul piano europeo. Nonostante i cambiamenti, le preoccupazioni per il ritorno del nazionalismo e per le minacce esterne, e nonostante le dichiarazioni sul fatto che l'Europa debba essere capace di prendere in mano il proprio destino, questa visione spinge per mantenere la continuità sostanziale con lo *status quo*, ossia a limitarsi a rafforzare la cooperazione tra Stati nell'UE, senza cambiarne il modello. In altre parole, si ritiene che la politica a livello nazionale, rafforzata dalla cooperazione europea, continui ad essere lo strumento adeguato per affrontare le sfide del XXI secolo e per rispondere alle richieste che oggi sono poste alla politica, allo Stato, e in merito alla questione dell'identità. Non è un caso che gli Stati che difendono questa concezione siano generalmente Stati più solidi ed efficienti; Stati che riescono a trarre maggiori vantaggi dalla situazione in essere e che temono la condivisione di sovranità con i Paesi in cui lo Stato è meno efficiente e la società meno attenta alla gestione dell'interesse generale. Tuttavia – e questo è il limite strutturale della posizione dell'europeismo del XX secolo – anche questi Paesi si stanno indebolendo, anche al loro interno la coesione sociale è molto meno solida e crescono le diseguaglianze, mentre i vantaggi economici del modello attuale sono sempre più a rischio e le minacce esterne sempre più forti.

***L'inadeguatezza dell'europeismo del XX secolo per affrontare le sfide del XXI secolo apre dunque spazi reali per affrontare la battaglia di rifondazione dell'UE. E' chiaro che bisogna puntare a creare le condizioni per far sì che in Germania maturi il passaggio dall'europeismo del XX secolo a quello del XXI.***

## **L'Italia**

Da questa analisi è esclusa l'Italia, che ha dimostrato di essere in controtendenza rispetto al resto d'Europa. Il caso italiano è estremamente grave, paragonabile a quello della Brexit, pur nelle radicali differenze: sia perché rappresenta una ferita profonda per il processo europeo, che non può più contare sul contributo di un Paese grande e importante, uno dei sei fondatori, che in passato ha sostenuto con energia il processo di integrazione; sia perché l'Italia, avendo perso la bussola del riferimento europeo – politicamente ed economicamente – è un Paese allo sbando che con il suo debito pubblico stratosferico può provocare danni immensi all'intera Eurozona. Resta quindi, per noi federalisti, un quadro in cui dobbiamo continuare ad agire sulla base delle nostre indicazioni politiche, per rafforzare il legame tra l'opposizione a ciò che sta avvenendo nel Paese e la battaglia europea – che a maggior ragione le forze democratiche devono imparare a declinare in termini federali e che diventa la bussola per salvare la politica nazionale. Dovremo in ogni caso approfondire l'analisi della nostra situazione specifica, per capire a fondo le problematiche che stiamo vivendo e contribuire al dibattito sulle prospettive future.

## **Il nostro ruolo**

Dal nostro punto di vista la priorità è quella di lavorare per portare “l'europeismo del XXI secolo”

ad adottare esplicitamente, consapevolmente e coerentemente le proposte del federalismo europeo per rifondare l'Unione europea. Questo significa che i progetti di rinnovamento dell'Europa (innanzitutto quelli perseguiti dalla Francia e di cui dovrebbe essere portatrice anche LREM nel PE) devono tradursi nella volontà di avviare un processo costituente per rifondare l'Unione europea. Da parte nostra dobbiamo investire la nuova maggioranza all'interno del nuovo Parlamento di questo compito (anche se è probabile che inizialmente solo una parte delle forze che la compongono saranno disponibili a confrontarsi con questa nostra richiesta).

Il rischio forte, infatti, è che ancora una volta prevalgano soltanto le scelte per "cambiare le politiche dell'Unione europea" e che si pensi che pochi ritocchi al funzionamento delle istituzioni attuali bastino a garantire i risultati sperati in termini di capacità politica europea. Questo, a tratti, sembra si stia pericolosamente prefigurando su temi come la questione ambientale, anche perché in parte coincide con competenze assegnate all'UE nel quadro del Mercato unico. La realtà (come ci ricorda sempre la Corte costituzionale tedesca), è che il passaggio è molto più profondo e ha, al cuore, la nascita di una *sovranità europea*, che comporta l'affermazione di un nuovo livello della democrazia (sovranazionale) insieme a quello di una *comunità politica* e di un *popolo europei*. Questo necessita che sia ben chiaro l'obiettivo della necessità di creare un reale sistema di governo europeo, di natura federale, autonomo rispetto agli Stati membri e responsabile direttamente di fronte ai cittadini europei (sia nel senso della legittimità democratica, sia nel senso di emanare norme che investono direttamente i cittadini, senza il tramite degli Stati membri); e che sia investito del potere fiscale (in modo che possa: i) raccogliere direttamente le risorse e ii) decidere l'entità e le modalità di utilizzo del proprio bilancio).

Tenere la barra di questa non facile battaglia è il nostro compito. Per farlo, una parte del nostro ruolo è anche quello di denunciare e smontare le pastoie dell'europesismo del XX secolo, che ancora imperversa e propone false soluzioni. Questo implica saper difendere e diffondere alcune analisi (a volte in parte nuove), tra cui:

- E' spesso fuorviante oggi adottare come criterio di interpretazione della dialettica in atto nell'UE quello del *Parlamento europeo vs Consiglio (europeo o dell'UE)*: la linea di frattura attraversa entrambe le istituzioni ed è ascrivibile innanzitutto alla contrapposizione tra Stati e relative forze (siano di governo o di opposizione) che sono pronti (anche se spesso lo sono in modo confuso) a costruire una sovranità europea, e Stati e forze che vogliono mantenere la sovranità a livello nazionale. Questo (e non la questione degli *Spitzenkandidaten*, che per alcuni aspetti ha svolto con successo la sua funzione e proprio per questo oggi l'ha esaurita) è il vero nodo politico già dall'elezione del prossimo Presidente della Commissione. Questa elezione deve servire a cementare, nel PE e nel Consiglio, i Paesi e le forze della "nuova Europa" attorno alla battaglia per ottenere una presidenza della Commissione "sensibile al XXI secolo" – sapendo che la composizione di questa istituzione sarà comunque variegata.
- La costruzione del potere europeo non è né uno *scivolamento* di competenze dagli Stati all'Europa come molti si trovano a sostenere (affidamento all'UE della gestione di alcune politiche secondo il meccanismo comunitario della costruzione a livello europeo del quadro normativo cui poi devono fare riferimento le politiche nazionali – le uniche che si attuano effettivamente nell'UE, perché non ci sono politiche attuate direttamente a livello europeo), né un problema di *autolimitazione* dell'ingerenza degli Stati negli affari comunitari (estensione della pratica del voto a maggioranza e del metodo comunitario in alcune materie, incluse – in teoria – quelle al centro della sovranità degli Stati membri). Abbiamo spesso analizzato le ragioni per cui il metodo comunitario non è applicabile in materie che sono al cuore della sovranità statale; e per cui l'alternativa secca (come spiega bene Sergio Fabbrini) è quella tra mantenere l'europizzazione di queste materie sensibili (in campo economico, in quello della politica estera e della sicurezza interna ed esterna) sulla base di una cooperazione puramente intergovernativa oppure fare il passaggio di governarle insieme creando un sistema federale. Il metodo comunitario (pur nella sua straordinaria capacità innovativa) è applicabile solo ad alcune materie che investono il mercato. La nascita di un vero potere politico (necessario per governare in modo efficace le materie politicamente più "pesanti") implica, al contrario, la creazione di una sovranità europea, innanzitutto in materia fiscale, e si traduce nella creazione di un sistema di governo sovranazionale autonomo nella sfera delle sue competenze e direttamente esercitato sui cittadini europei, senza l'intermediazione degli Stati.
- Il passaggio della creazione di una sovranità fiscale europea, ossia la costruzione di un potere fiscale europeo, non passa dall'incremento del bilancio comunitario, né dal tentativo di attribuirgli "risorse proprie" concordando nuove imposte (anche nel caso in cui abbiano valenza politica, sociale e ambientale) che dovrebbero confluire nel bilancio UE ma che restano appannaggio degli

Stati, che ne decidono l'istituzione e ne effettuano la raccolta. In altre parole, non sono solo la dimensione minimale e il principio del giusto ritorno che rendono debole il bilancio comunitario. Tutto il suo impianto (basato in ultima istanza sull'unanimità dei governi) è concepito per gestire e accompagnare un mercato unico integrato, e non per governare una comunità politica. Il potere fiscale si deve pertanto concretizzare attraverso un bilancio aggiuntivo, limitato al quadro degli Stati che accettano in questo modo di creare una sovranità europea condivisa all'interno dell'UE, e che accompagnano questa innovazione con il rafforzamento democratico conseguente delle istituzioni europee. E' questo il senso più profondo del bilancio *ad hoc* per l'Eurozona, che resta una priorità nonostante oggi il tentativo di istituirlo sia stato dirottato verso (complicate) formule comunitarie / intergovernative, e quindi sostanzialmente deragliato. Ma costruire attorno alla moneta gli ulteriori strumenti politici di governo necessari alla realizzazione di un nucleo politico resta l'obiettivo prioritario, anche se dovesse partire senza includere sin dall'inizio tutti gli Stati che hanno adottato l'euro.

Nei nostri documenti italiani ed europei (Programma d'azione della scorsa campagna, Manifesto europeo e Manifesto dei federalisti italiani) *le indicazioni istituzionali per avviare un processo costituente e rifondare l'UE sulla base di diversi livelli di integrazione (costruendo un nucleo federale all'interno dell'Unione europea)* sono illustrati in modo molto chiaro. Si tratta di riprenderli, per proporli in modo adeguato in questa nuova fase, inserendoci nelle dinamiche politiche concrete che si svilupperanno per far evolvere il più possibile il fronte europeista in senso federalista e sostenere l'avvio di un processo costituente, comunque si riveli possibile declinarlo.

## **L'azione**

Per quanto riguarda le indicazioni di azione, la nostra priorità sarà quella di esercitare la massima influenza possibile sul Parlamento europeo. Dovremo combinare l'azione a livello europeo (dove cercheremo di fare in modo che il Gruppo Spinelli possa diventare l'anima federalista della nuova maggioranza nel PE) con quella nazionale e locale, in entrambi i casi tramite il lavoro con le forze politiche e sociali, con le Reti costruite e consolidate in questi mesi, mantenendo costante il rapporto con i parlamentari, inclusi i membri dell'Intergruppo per l'Europa nel Parlamento italiano, che a sua volta speriamo possa diventare uno strumento di pressione politica sui gruppi del PE e di sostegno ai tentativi costituenti.

Possiamo iniziare subito, prendendo contatto con i parlamentari europei eletti che hanno aderito alla nostra Dichiarazione di impegno; e, vedendo la dispersione che caratterizza in questa fase l'azione politica delle diverse forze, dobbiamo contribuire a tenere questi ultimi collegati con i loro stessi partiti e con il territorio. Si tratta di un compito che investirà moltissimo innanzitutto le sezioni; così come l'altro compito fondamentale delle sezioni sarà come sempre quello di egemonizzare l'europeismo presente sul territorio, mettendo a frutto l'enorme lavoro sviluppato durante la campagna elettorale (e le tradizionali reti di rapporti politici che ogni sezione ha costruito in città).

Queste prime indicazioni ci permettono di avviare subito i primi passi per affrontare la nuova fase politica.

In autunno /inizio inverno avremo due appuntamenti politico-organizzativi importanti (il Congresso, e il relativo evento politico, il 18 ottobre; e il Comitato federale UEF e la convenzione europea ad esso collegata il 23 novembre, a Roma); appuntamenti che, come sempre, cercheremo di costruire in modo funzionale ai nostri obiettivi politici.

Inoltre, già nelle prossime settimane avremo la manifestazione di Strasburgo (1-2 luglio), che sarà un'occasione per contattare gli MEPs della propria circoscrizione per invitarli agli incontri dell'1 e a venire a confrontarsi il 2 con i federalisti fuori dal Parlamento.

\* \* \*

Ci aspettano ancora mesi di battaglia politica intensa ed importante. Il Movimento sta dando prova di una capacità di azione politica davvero notevole; dobbiamo proseguire con la stessa forza, consapevoli delle nostre responsabilità in questo passaggio storico e politico così delicato, sapendo che sono in gioco i destini del mondo, e che possiamo, e ancor di più dobbiamo, riuscire in questi frangenti a far vincere l'Europa del Manifesto di Ventotene per fermare il ritorno del nazionalismo e delle sue tragedie.

Roma, 15 giugno 2019